



I miracoli - gli straordinari segni di Dio: Un discernimento filosofico - teologico dei miracoli

Hrvoje Relja

Introduzione¹

La maggior parte delle nostre conoscenze, come ha notato bene sant'Agostino, non proviene dalla conoscenza diretta, sia quella immediata che quella mediata dal ragionamento, ma dalla conoscenza indiretta, cioè quella attuata tramite la fede nella testimonianza, la cui credibilità è direttamente conosciuta. Queste verità conosciute tramite la fede, per il soggetto conoscente non sono evidenti, per cui davanti ad esse l'intelletto si trova o nel dubbio o nell'opinione e non è di per sé propenso a consentire. Tuttavia, l'intelletto, sotto la spinta della volontà, che nell'oggetto della fede riconosce un suo bene, gli dà il proprio consenso. Credere è un'adesione motivata, cioè chi crede ha ragioni a sufficienza per credere², senza le quali si tratterebbe di credulità e non di un atto di fede. Dunque, la conoscenza realizzata con la fede è sempre preceduta dalla conoscenza della credibilità, cioè dai segni sufficienti della credibilità. A motivo della loro forza gnoseologica, si danno anche segni per i quali non solo è ragionevole dare l'assenso, ma, di più, sarebbe irragionevole non darlo. Vale a dire, l'insieme dei segni di credibilità costituiscono un'unità gnoseologica,

¹ La spinta a scrivere questo articolo deriva dai quesiti aperti dal nostro articolo: H. RELJA, Credibilità e credentità nel Dio di Gesù Cristo, *Alpha Omega*, 14 (2/2011), Roma, 289-309.

² Cf. S. THOMAE AQUINATIS, *S.Th.*, II-II, q. 1, a. 4, ad.2.

la quale, in un certo momento, grazie alla loro forza argomentativa, diventa moralmente obbligatoria, cioè i segni di credibilità (credere è possibile) diventano segni di credentità (credere è doveroso).

Ora, la forza gnoseologica dei segni di credibilità deve essere proporzionata alla portata gnoseologica della verità creduta. Così, le verità rivelate, essendo gnoseologicamente divise in quelle che possono essere provate, direttamente conoscibili, come sono per esempio l'esistenza di Dio, l'incorruttibilità dell'anima umana, certe verità storiche ecc., e quelle che sono improbabili, che sorpassano cioè le capacità umane naturali, come per esempio la Trinità, la divinità di Gesù, l'immacolata concezione di Maria ecc., esigono segni di credibilità rispettivi a questa suddivisione. Cioè, come chiarisce San Tommaso, quelle improbabili, che possono essere conosciute solamente con la fede, richiedono la testimonianza diretta di Dio:

“Siccome però il discorso che viene proposto [rivelato] ha bisogno di una conferma per essere accolto, se non è di per sé manifesto, essendo le cose di fede nascoste alla ragione umana, era necessario che venisse adoperato qualche mezzo per confermare la parola dei predicatori della fede. Ma questa non poteva essere confermata da qualche principio di ragione, mediante una dimostrazione, poiché le cose di fede superano la ragione. Dunque era necessario che la parola dei predicatori venisse confermata da alcuni indizi, i quali mostrassero chiaramente che tale insegnamento proviene da Dio; in quanto i predicatori col guarire gli infermi e operando altri prodigi, compivano tali cose che solo Dio può compiere”³.

Visto questo, dedichiamoci ad analizzare i segni speciali della testimonianza divina - *i miracoli*.

1. Presupposti filosofici – i miracoli sono possibili

Seguendo il senso comune possiamo dare una definizione operativa di miracolo, cioè possiamo dire che il miracolo è un fatto insolito compiuto direttamente da Dio. Inoltre, riconosciamo spontaneamente che non solo in questa prima definizione, ma anche in tutte le succes-

³ S. THOMAE AQUINATIS, *Contra Gentiles*, lib. 3 cap. 154 n. 8, traduzione di T.S. CENTI, *La Somma contro i gentili*, Classici delle religioni, sezione quarta fondata da Piero Rossano, Unione Tipografica – Editrice Torinese, Torino 1997, 579.

sive, ci sarà necessario il riferimento a Dio come causa del miracolo, come si vede, per esempio, nella famosa definizione di San Tommaso:

“La parola miracolo deriva da meraviglia. E la meraviglia sorge dinanzi a effetti evidenti, le cui cause rimangono occulte; così capita di meravigliarsi a chi vede un’eclisse di sole e ne ignora la causa, come fa osservare Aristotele. Può darsi però che la causa di un fatto sia nota a qualcuno, pur rimanendo occulta per altri. Allora il fatto può riuscire meraviglioso per alcuni, ma non per tutti; appunto come di un’eclisse di sole resta meravigliato l’ignorante, ma non l’astronomo. Il miracolo è, invece, un fatto totalmente meraviglioso, perché ha una causa veramente occulta per tutti. E tale causa è Dio. Perciò, le opere compiute da Dio, fuori dell’ordine delle cause da noi conosciute, si chiamano miracoli”⁴.

In primo luogo vediamo, dal punto di vista filosofico, qual’è il rapporto tra Dio e i miracoli o precisamente qual’è la specificità della causalità divina nei miracoli.

Prima di cominciare l’analisi filosofica dei miracoli, segnaliamo il fatto ovvio che dai presupposti filosofici che non permettono l’esistenza di Dio segue necessariamente anche la negazione della possibilità dei miracoli⁵. Ora, al contrario delle posizioni atee, le posizioni filosofiche che affermano l’esistenza di Dio devono chiedersi se Dio facendo i miracoli neghi se stesso, essendo lui stesso l’autore della natura e delle sue leggi, che sono la partecipazione alla Legge eterna, che è Dio stesso.

Per rispondere a questa domanda dobbiamo vedere in che senso i miracoli, in quanto fatti insoliti, non siano naturali.

In pratica, dobbiamo distinguere ciò che è naturale per Dio e quello che è naturale per la creatura. Dio come Creatore è la Causa principale ed universale, ed è per questo che per lui nessun fatto può essere insolito, anche se qualche fatto supera le leggi della natura creata. Vale a dire “Il fatto che ‘tutto sia naturale’, non equivale a dire che

⁴ S. THOMAE AQUINATIS, *S.Th.* I^a q. 105 a. 7 co. <http://www.teologiaspirituale.it/testi.html>.

⁵ Vedi il libro bellissimo di C.S. LEWIS, *Miracoli*. Uno studio preliminare dove è ben spiegato, in modo semplice e chiarissimo, che i presupposti filosofici che negano Dio (naturalismo) negano così anche la possibilità dei miracoli. (C.S. LEWIS, *Miracles*, London 1947).

‘tutto lo fa la natura’⁶. Inoltre Dio, in quanto immutabile, è immutabile anche nella sua volontà, cioè tutti i fatti che superano le leggi della natura creata sono dall’eternità previsti e voluti da Dio. Non sono, cioè, la violazione, ma la partecipazione alla Legge eterna. Come è ben spiegato da san Tommaso:

“Dio non agisce andando contro le leggi della natura a causa di una volontà mutevole: Dio infatti dall’eterno ha previsto e ha voluto fare ciò che opera nel tempo. Perciò ha fissato il corso della natura in modo tale da preordinare nella sua volontà eterna che talvolta avrebbe agito contro tale corso. Nell’agire andando oltre il corso della natura, Dio non elimina totalmente l’ordine dell’universo, in cui consiste la sua bontà, ma solo l’ordinamento di una causa particolare al suo effetto”⁷.

Come ha bene notato Stanley L. Jaki, una concezione realistica dei miracoli si fonda necessariamente su una concezione metafisica realistica del rapporto Creatore - creatura, la quale evita due estremi: quello dell’occasionalismo, secondo il quale tutto diventerebbe miracolo, e quello del deismo, secondo il quale i miracoli sono impossibili in quanto violerebbero l’ordine prestabilito nella creazione⁸. “Così J. S. Mill enunciò quello che nessun logico può negare, e cioè che, se Dio esiste, la possibilità di miracoli ne consegue. Il Dio in questione deve, naturalmente, essere infinitamente di più del demiurgo di Platone”⁹.

Possiamo dire, dunque, che Dio facendo i miracoli dimostra non solo la sua onnipotenza e trascendenza, ma anche la sua sapiente, e come vedremo nei capitoli seguenti, salvifica provvidenza.

“L’arte di Dio non si manifesta in modo esaustivo nella creazione; dunque Dio in forza di essa può fare qualcosa in modo diverso da quello del corso della natura. Non si può allora concludere che agisce contro la sua arte se opera contro il corso della natura: in-

⁶ G. TANZELLA-NITTI, *Miracolo*, V2. <http://www.disf.org/Voci/86.asp>.

⁷ S. THOMAE AQUINATIS, *De Potentia*, q. 6, a. 1, ad 6^{um} e 7^{um}; <http://www.corpus-thomisticum.org/qdp5.html>, traduzione nostra.

⁸ Cf. S.L. JAKI, *Miracles and Physics*, Christendom Press, Front Royal 1999, tutto il libro è dedicato a questa tematica.

⁹ S.L. JAKI, *Il Messaggio e il suo Mezzo. Un Trattato sulla Verità*, traduzione di Beniamino Danese, Fede & Cultura, Verona 2007, 207.

fatti anche un artigiano può realizzare un'altra opera con la sua arte in modo diverso da come ha fatto in precedenza"¹⁰.

La specificità dei miracoli, in quanto fatti insoliti, esigono di essere trattati con cautela, in modo da non attribuire automaticamente a ogni fatto soggettivamente percepito come insolito un'esecuzione svolta in modo non corrispondente alle leggi della natura creata, vale a dire caratterizzarlo come oggettivamente insolito. Nei racconti di tanti eventi, che i loro spettatori percepiscono come miracoli, è ovvio che questi fatti non richiedono necessariamente azioni divine che sorpassino il corso della Provvidenza ordinaria. Come esempio, possiamo citare la storia della pesca miracolosa nel racconto della vocazione di san Pietro:

“Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret², vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti³. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca⁴. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca»⁵. Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti»⁶. Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano⁷. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare⁸. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore»⁹. Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto¹⁰; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini»¹¹. E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”. (Lc 5, 1-11).

La percezione psicologica del miracolo richiede solo il riconoscimento soggettivo e sincero dell'ovvietà della Provvidenza del fatto insolito, sebbene questo fatto possa essere prodotto dall'Arte di Dio tramite l'azione delle cause ordinarie. Invece, per la percezione filoso-

¹⁰ S. THOMAE AQUINATIS, *De Potentia*, q. 6, a. 1, ad 12^{um}; <http://www.corpusthomicum.org/qdp5.html>, traduzione nostra.

fica del miracolo, o precisamente del miracolo in senso vero, si richiede il riconoscimento della Previdenza che agisce superando le capacità della natura creata. Cioè, come spiega san Tommaso:

“Un fatto viene detto miracolo in rapporto alle capacità della natura che esso supera. E si dice maggiore di un altro, a seconda del grado in cui supera le capacità della natura. Ora un fatto può superare le forze della natura in tre modi. Primo, nella sostanza stessa del fatto, che la natura non può assolutamente compiere: fare, p. es., che due corpi occupino uno stesso luogo nello stesso tempo, o che il sole torni indietro nella sua corsa, o che il corpo umano diventi glorioso. E tali fatti tengono il primo posto tra i miracoli. - Secondo, un fatto può superare le forze della natura, non per la cosa prodotta, ma per il soggetto in cui viene prodotta: come, p. es., la risurrezione dei morti, la guarigione dei ciechi, e simili. Infatti la natura può causare la vita ma non in un cadavere; può dare la vista, ma non a un cieco. E questi fatti occupano il secondo posto tra i miracoli. - Terzo, un fatto può superare le forze della natura [soltanto] per il modo e per il procedimento con cui è prodotto: quando p. es., uno guarisce istantaneamente dalla febbre per virtù divina, senza cure e fuori del decorso normale della malattia in casi simili; oppure quando l’atmosfera, con tempo sereno, si addensa e precipita in piogge all’istante, per sola virtù divina e senza intervento di cause naturali, come avvenne alle preghiere di Samuele e di Elia. Fatti di questo genere occupano l’ultimo posto tra i miracoli. - Tuttavia, ciascuna di queste serie di miracoli ammette diversi gradi, a seconda del grado diverso in cui vengono superate le forze della natura”¹¹.

Alla luce dei presupposti filosofici di una metafisica realista, la quale riconosce da una parte la trascendenza, l’onniscienza, l’onnipotenza e la razionalità piena di Dio, e dall’altra la razionalità e la consistenza della realtà creata, possiamo concludere che:

Filosoficamente parlando i miracoli sono possibili, sebbene non avvengano secondo le leggi della natura creata, bensì secondo la Legge eterna, l’unica legge che non solo non contraddice alle leggi della natura creata, ma di più, include sia le leggi della natura sia la legge del supera-

¹¹ S. THOMAE AQUINATIS, *S.Th.* I^a q. 105 a. 8 co. <http://www.teologiaspirituale.it/testi.html>

mento di essa, effettuato nei miracoli. Vale a dire, una volta accettati, i miracoli diventano segni che dimostrano che la Provvidenza divina, eseguita tramite la Legge eterna, trascende l'ordine della natura creata.

2. L'affermazione teologica – i miracoli possono essere riconosciuti come miracoli

La metafisica realista, incorporata nella filosofia cristiana, riceve dalla teologia un grande aiuto, perché da essa proviene la sicurezza che non solo i miracoli sono possibili, ma anche che si possono, con la sola forza della ragione naturale, riconoscere come miracoli. Sofferiamoci ora sull'argomentazione teologica che, come vedremo, ci fornirà degli utili sguardi sui miracoli.

Innanzitutto dobbiamo dire che, sebbene nella Sacra Scrittura non si trovi in modo esplicito l'affermazione che i miracoli possano essere riconosciuti come tali con la sola forza della ragione naturale, tuttavia, essa lo afferma implicitamente, poiché afferma, come nelle due citazioni seguenti, che i miracoli possono essere ragioni della fede:

“Se non altro, credetelo per le opere stesse” (Gv 14, 11)

“*Molti altri segni* fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, *perché crediate* che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20, 30-31),

Alla stessa conclusione arriviamo anche dalle affermazioni magisteriali, le quali dichiarano che i miracoli sono prove dell'origine divina della religione cristiana. Così, per esempio, lo afferma il Vaticano I nella Costituzione dogmatica *Dei Filius*:

“Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione [cf. *Rm 12,1*], Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche *prove esteriori della sua rivelazione*: cioè fatti divini e in primo luogo i miracoli e le profezie che, manifestando in modo chiarissimo l'onnipotenza e la scienza di Dio, sono segni certissimi della divina rivelazione, adatti a ogni intelligenza” [*cann. 3 e 4*]¹².

¹² CONCILIO VATICANO I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, cap. 3., DS 3009. Corsivo nostro.

E il canone associato:

“Se qualcuno dice che i miracoli sono impossibili e che di conseguenza tutte le narrazioni che vi si riferiscono, anche quelle contenute nella sacra Scrittura, devono essere annoverate tra le favole o i miti; o che *i miracoli non possono mai essere conosciuti con certezza né servire per provare efficacemente l'origine divina della religione cristiana: sia anatema [cf. *3009]*”¹³.

Leone XIII, sulla scia del Vaticano I, accentua la portata gnoseologica dei miracoli, sebbene con una sfumatura diversa, denominandoli non come *prove*, ma come *argomenti infallibili*:

“Inoltre la ragione dimostra che Dio è singolarmente eccellente per il cumulo di tutte le perfezioni: innanzi tutto per la sapienza infinita, alla quale nulla può essere nascosto, e per la somma giustizia inaccessibile a qualsiasi perversità; perciò Iddio non solamente è verace, ma è la stessa verità, incapace sia di cadere, sia di trarre in inganno. Dal che manifestamente consegue che la ragione umana fornisce pienissima fede ed autorità alla parola di Dio. Parimenti *la ragione dichiara che la dottrina evangelica, fin dalla sua prima origine, sfolgorò per mirabili segni, per argomenti infallibili di sicura verità*, e che quanti credono al Vangelo non vi credono imprudentemente, quasi fossero seguaci di dotte favole (cf. 2Pt 1,16), ma con ossequio del tutto ragionevole assoggettano l'intelletto e il loro giudizio alla divina autorità”¹⁴.

Vale a dire che una volta definiti i miracoli come prove o argomenti infallibili, cioè cose che per sé sono parte del discorso razionale, si inferisce che i miracoli possono essere riconosciuti come tali tramite processi razionali.

Inoltre, la prassi della Chiesa nei processi di canonizzazione, tra le altre certificazioni, richiede anche la conferma dei miracoli. A questo punto dobbiamo chiarire che “è teologicamente certo - l'atto di canonizzazione rientra nel campo delle *'res fidei et morum'*, garantito

¹³ CONCILIO VATICANO I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, Canoni sulla fede, can. 4, DS 3034. Corsivo nostro.

¹⁴ LEONE XIII, Lettera Enciclica *Aeterni Patris*, http://www.vatican.va/holy_father/leone_xiii/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_04081879_aeterni-patris_it.html. Corsivo nostro.

dall'infallibilità pontificia"¹⁵, cioè, la certezza della santità del canonizzato non proviene dalla prova del miracolo, ma dall'aiuto divino garantito, per questo atto solenne, al Sommo Pontefice. Vale a dire, la prassi della canonizzazione, nonostante riguardi il carattere miracoloso di un fatto, non ci dà più di una certezza morale; tuttavia, la prassi presa nel suo insieme garantisce che i miracoli possono essere razionalmente provati.

Una volta accolta la conoscenza del fatto che i miracoli possono essere razionalmente riconosciuti come tali, ciò ci spinge a cercare i modi e i criteri del discernimento dei miracoli, cosa che a sua volta presuppone la conoscenza della struttura dei miracoli.

3. La struttura del miracolo

La definizione del miracolo, come un fatto insolito fatto direttamente da Dio, ci indica che la sua struttura è caratterizzata da due costituenti inseparabili, cioè dal fatto insolito e dal riconoscere Dio come sua causa diretta.

Il riconoscimento dell'intervento straordinario divino proviene dal contesto religioso. Senza il contesto religioso si può parlare di fatti insoliti e inspiegabili, ma non di miracoli. Per esempio, una guarigione inspiegabile, senza un contesto religioso provoca stupore che cerca spiegazione, ma rimane inspiegabile; invece, una guarigione accaduta nel contesto religioso della preghiera a Lourdes suscita il riconoscimento della causalità divina, cioè del miracolo. Vale a dire, ciò che rende miracolo una delle guarigioni extra-mediche di Lourdes non dipende così tanto dai fatti, quando dal modo in cui avvengono, cioè dal contesto religioso¹⁶. Il contesto religioso non solo è il luogo e la cornice del miracolo, ma è anche la luce che penetra in tutta la sua struttura, dandogli una propria chiave di lettura.

La prima cosa che questa chiave ci apre è che "la natura e la struttura del 'miracolo' è in ogni caso quella del 'segno'"¹⁷, e come traspare da tutti i miracoli narrati nei vangeli come anche da quelli racconta-

¹⁵ F. VERAJA, *La canonizzazione equipollente e la questione dei miracoli nelle cause di canonizzazione*, Roma 1975, 62.

¹⁶ Cf. S.L. JAKI, *Miracles and Physics*, Christendom Press, Front Royal 1999, p 86.

¹⁷ Cf. G. LORIZIO, *Il "miracolo" in prospettiva teologia-fondamentale*, <http://www.lorizio.net/scritti/miracolo.html>

ti dalla storia ecclesiale, i miracoli sono i segni dell'economia salvifica di Dio. Deducendo dal contesto religioso il carattere del segno dei miracoli evangelici Giovanni Paolo II afferma che:

“Si può dunque dire che i miracoli di Cristo, *manifestazione della onnipotenza divina nei riguardi della creazione*, che si rivela nel suo potere messianico su uomini e cose, sono nello stesso tempo i “*segni*” mediante i quali si rivela l'opera divina della salvezza, l'economia salvifica che con Cristo viene introdotta e si attua in modo definitivo nella storia dell'uomo e viene così inscritta in questo mondo visibile, che è pure sempre opera *divina*. La gente che - così come gli apostoli sul lago - vedendo i “miracoli” di Cristo s'interroga: “Chi è...costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?” (Mc 4, 41), mediante questi “segni” viene *preparata ad accogliere la salvezza offerta all'uomo da Dio nel suo Figlio*”¹⁸.

Inoltre, lo stesso Pontefice dichiara la razionalità logica di questa correlazione:

“Se si accetta la narrazione evangelica dei miracoli di Gesù - e non c'è motivo per non accettarla, salvo il pregiudizio contro il soprannaturale -, non si può mettere in dubbio un'*unica logica*, che lega tutti quei “segni” facendoli derivare *dall'economia salvifica di Dio*: essi servono alla rivelazione del suo amore per noi, di quell'amore misericordioso che con il bene vince il male, come dimostra la stessa presenza e azione di Gesù Cristo nel mondo”¹⁹.

La seconda cosa che ci apre questa chiave di lettura è che i miracoli sono segni di credibilità delle verità improvabili, come l'affermare che Cristo è Dio o che la Madre di Dio intercede per noi. Queste verità, come abbiamo visto sopra, non potendo essere provate, ma solamente credute, dipendono in assoluto dalla credibilità del loro rivelatore. Ora, i miracoli sono segni speciali della credibilità del rivelatore proprio perché dimostrano che in essi o tramite essi agisce la

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale *Mercoledì*, 2 dicembre 1987, http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/audiences/1987/documents/hf_jp-ii_aud_19871202_it.html, n 7.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale *Mercoledì*, 9 dicembre 1987, http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/audiences/1987/documents/hf_jp-ii_aud_19871209_it.html, n 7.

forza soprannaturale²⁰. Dato che, come dice Gianmario Pagano “la domanda: ‘Gesù ha fatto davvero dei miracoli?’, equivale a dire: ‘Operava in lui la potenza di Dio?’”²¹. Questa conclusione è ovvia per gli spettatori inseriti nel contesto religioso come deriva dalla narrazione evangelica.

Inoltre, il miracolo, in quanto è un intervento dall’alto, che implica Dio come agente, è anche un ulteriore argomento dell’esistenza di Dio, che viene aggiunto alla conoscenza previa di Dio del senso comune, senza la quale sarebbe impossibile attribuire causalità ad un agente soprannaturale²². Questa seconda cosa, apertasi con la chiave di lettura sopra menzionata, è sinteticamente spiegata da Giovanni Paolo II nelle già citate catechesi del mercoledì dedicate ai miracoli:

“A questo pensiero possiamo ricollegarci nel riaffermare lo stretto legame dei “miracoli-segni” compiuti da Gesù con la chiamata alla fede. Infatti tali miracoli dimostravano l’esistenza dell’ordine soprannaturale, che è oggetto della fede. A coloro che li osservavano e particolarmente a chi personalmente li sperimentava, essi facevano costatare quasi con mano che l’ordine della natura non esau-

²⁰ È importante sottolineare che, una volta compiuto il miracolo, esso non implica necessariamente che si possa attribuire credibilità a tutti quelli, come segue dal contesto religioso, che facevano parte della catena causale, perché essi ne potevano fare parte *per accidens*, come spiega San Tommaso:

“I veri miracoli non possono essere compiuti che dalla virtù divina: è Dio infatti che li compie a vantaggio degli uomini. E ciò per due motivi: primo, per confermare la verità predicata; secondo, per mostrare la santità di una persona, che Dio vuol proporre come esempio di virtù. Nel primo caso, i miracoli possono essere compiuti da chiunque predichi la vera fede, o invochi il nome di Cristo: e questo lo possono fare talora anche gli iniqui. E quindi anch’essi possono compiere miracoli di questo genere. Ecco perché, commentando quel passo evangelico, “Non abbiamo noi profetato nel tuo nome...?”, S. Girolamo afferma: “Profetare, compiere miracoli e cacciare i demoni, talora non si deve al merito di chi lo fa: ma si deve all’invocazione del nome di Cristo, affinché gli uomini onorino Dio, per la cui invocazione si compiono sì grandi miracoli”. Nel secondo caso i miracoli possono essere compiuti solo dai santi; la cui santità viene dimostrata dai miracoli che vengono compiuti, sia durante la loro vita, sia dopo la morte, o da loro stessi, o da altri. Si legge infatti nella Scrittura, che “Dio operava miracoli per mano di Paolo: al punto che prendevano asciugatoi e grembiuli stati sul corpo di lui e li mettevano sui malati, e sparivano le loro infermità”. E in tal senso niente impedisce che un peccatore possa fare dei miracoli con l’invocazione di un Santo. Ma questi miracoli non sono fatti da lui; bensì da quelli per la cui glorificazione vengono compiuti”. (S. THOMAE AQUINATIS, *S.Th.* II-II 178. a 2. <http://www.teologiaspirituale.it/testi.html>).

²¹ G. PAGANO, *I miracoli di Gesù. Dramma e rivelazione*, Paoline, Milano 2008, 28.

²² Per vedere la natura specifica di questa conoscenza previa di Dio e il suo rapporto con la Rivelazione vedi H. RELJA, *Credibilità e credentità nel Dio di Gesù Cristo*, *Alpha Omega*, 14 (2/2011), Roma 2011, 301-303.

risce l'intera realtà. L'universo in cui vive l'uomo non è racchiuso soltanto nel quadro dell'ordine delle cose accessibili ai sensi e allo stesso intelletto condizionato dalla conoscenza sensibile. Il miracolo è "segno" che questo ordine viene superato dalla "Potenza dall'alto", e quindi le è anche sottomesso. Questa "Potenza dall'alto" (cf. *Lc* 24, 49), cioè Dio stesso, è al di sopra dell'intero ordine della natura. Essa dirige quest'ordine e nello stesso tempo fa conoscere che - mediante quest'ordine e al di sopra di esso - il destino dell'uomo è il Regno di Dio. I miracoli di Cristo sono "segni" di questo Regno"²³.

4. Il discernimento dei miracoli

Sapendo che i miracoli possono essere razionalmente riconosciuti come tali (capitolo 2) e vista la loro struttura essenziale caratterizzata dal fatto shock proveniente dal contesto religioso (capitolo 3), soffermiamoci ora a vedere la regola di discernimento dei miracoli. Una regola ci deve essere, come si deduce dal fatto sopra provato teologicamente, che i miracoli possono essere razionalmente riconosciuti come tali. Inoltre, "se non vi fosse alcuna regola per discernarli, i miracoli sarebbero inutili e non ci sarebbe motivo di credere"²⁴, come ha ben sottolineato Pascal.

Vista la natura dei miracoli, i quali implicano il superamento della legge della natura creata, segue che la regola per discernere, cioè il giudizio del "riconoscimento" del miracolo, non può essere esclusivamente di pertinenza della scienza positiva, il cui dominio è ristretto solamente alle leggi della natura creata. Vale a dire che la nozione di miracolo dev'essere teologico-religiosa. Inoltre, da queste medesime ragioni si deduce sia che i fatti shock dei veri miracoli²⁵ devono essere inspiegabili per la scienza positiva, sia che gli scienziati a riguardo dei veri miracoli possono e devono giungere solo alla conclusione di trovarsi di fronte ad un evento, le cui cause sono per loro, in quanto scienziati, ignote. Dunque, il contributo della scienza positiva nel di-

²³ GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale *Mercoledì, 13 gennaio 1988*, http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/audiences/1988/documents/hf_jp-ii_aud_19880113_it.html, n 2.

²⁴ B. PASCAL, *Pensieri*, traduzione, introduzione e note di Paolo Serini, A. Mondadori, Milano 1968, n. 823 (secondo Brunschvic).

²⁵ Usiamo il termine "i veri miracoli" per distinguerli chiaramente dai miracoli soggettivi.

scernimento dei miracoli è di tipo negativo: essa ci fornisce una luce che ci permette di escludere tutti i fatti shock, che si possono spiegare con le leggi della natura creata, dai veri miracoli.

Il discernimento completo non si può eseguire esclusivamente in via negativa: piuttosto, il giudizio di riconoscimento del miracolo si fonda necessariamente sull'aspetto positivo dell'apprendimento della verità. Essendo il senso comune questo fondamento positivo il quale, prossimamente o remotamente, fonda ogni verità, soffermiamoci ora ad analizzare la sua portata nel riconoscimento dei miracoli.

Nei racconti dei miracoli, sia quelli narrati nella Bibbia, sia quelli accaduti nella storia della Chiesa, si riconosce subito che l'approvazione dei miracoli da parte dei loro spettatori, indipendentemente dalla loro formazione scientifica, dipendeva principalmente dal loro discernimento *spontaneo*, previo a qualsiasi analisi scientifica. L'analisi di questo discernimento ci dimostra che i miracoli si presentano come un tutto che richiede di essere considerato in una prospettiva sintetica, che non isola mai il fatto dal significante, espresso nel contesto religioso in cui è inserito.

“Sarebbe quindi un errore di prospettiva considerare in un primo tempo il miracolo, nella sua pura fattualità, come effetto divino, come opera di trascendenza dell'Onnipotente, per interrogarsi in seguito, in un secondo momento, sulla finalità religiosa del fenomeno. Questa dimostrazione in due tempi si basa, crediamo, su una nozione inadeguata del miracolo, cioè quella del prodigio-effetto invece di quella del prodigio-segno”²⁶.

Vale a dire che il fatto miracoloso, essendo una realtà costituita come un tutto, un evento straordinario che ha già l'apparenza di un segno, offre in sé stesso una propria chiave di lettura, che esige di decifrare, nel processo del discernimento, una totalità come tale, che si coglie, in quanto totalità, dal senso comune, cioè dal discernimento spontaneo.

Ora, vista l'importanza cruciale del discernimento spontaneo e della limitazione della scienza positiva alla 'via negativa' del discernimento, possiamo domandarci qual è la portata della scienza teologi-

²⁶ R. LATOURELLE, *Miracoli di Gesù e teologia del miracolo*, Cittadella, Assisi 1987, 419.

ca, sia quella rivelata sia quella filosofica, nel giudizio del riconoscimento del miracolo.

La teologia, in quanto scienza, dà al discernimento spontaneo la verifica critica, sebbene il giudizio decisivo resterà quello del senso comune. Cioè, a differenza della scienza positiva, la scienza teologica e filosofica, in quanto scienze del tutto, incorporano anche come scienze tutte le conoscenze del senso comune. Perciò alla scienza teologica, sia quella rivelata sia quella filosofica, appartiene pure il potere di pronunciarsi, non solo sui giudizi negativi, ma anche su quelli positivi, cioè sul riconoscimento razionale dei miracoli. “Discernimento *spontaneo* e discernimento *teologico* non vanno dunque opposti come religioso a non religioso, ma come due livelli e due modelli di conoscenza: intuitivo nel primo caso, discorsivo e sistematico nel secondo”²⁷. L’integrazione di questi due livelli della conoscenza, cioè l’approfondimento scientifico teologico del discernimento spontaneo, si vede bene nei processi ecclesiali di beatificazione e di canonizzazione, eseguiti secondo il metodo scientifico, tramite le norme già codificate.

Essendo il fatto miracoloso un tutto, caratterizzato dal contesto religioso, la natura specifica del contesto religioso e il suo rapporto con il fatto insolito, determina se il miracolo può essere riconosciuto come tale solo dalla teologia rivelata o anche da quella filosofica. Se il contesto religioso include la fede, il discernimento può essere eseguito solo dalla teologia rivelata, come per esempio nei miracoli eseguiti tramite l’intercessione di qualche santo che presuppone la fede nell’influenza della Chiesa trionfante su quella militante. Se invece il contesto religioso non esige la fede, ma solamente la fenomenologia religiosa che contestualizza il fatto miracoloso, il discernimento può essere fatto anche dalla teologia filosofica, come per esempio nel miracolo della resurrezione di Gesù, il segno per eccellenza, che la stessa fenomenologia impone come un’azione di Dio nella storia.

Quindi, da quanto detto finora segue che questi miracoli, il cui discernimento può essere filosofico, permette a tutti coloro i quali vi sono coinvolti, di riconoscerli come segni della rivelazione divina, sebbene questo non succeda così spesso. Vediamo ora il perché.

²⁷ R. LATOURELLE, *Miracoli di Gesù e teologia del miracolo*, Cittadella, Assisi 1987, 407.

La natura dei miracoli strutturata come un tutto, il cui discernimento si fonda sulla conoscenza spontanea, è motivo per il quale il riconoscimento dei miracoli dipende da tutta la persona, cioè non solo dalla sua disposizione intellettuale, ma anche da quella morale, passionale, volitiva... Come spiega il Santo Padre Pio XII:

“Anzi la mente umana qualche volta può trovare difficoltà anche nel formarsi un giudizio certo di credibilità circa la fede cattolica, benché da Dio siano stati disposti tanti e mirabili segni esterni [tra i quali i miracoli sono il più espressivi], per cui anche con la sola luce naturale della ragione si può provare con certezza l’origine divina della religione cristiana. L’uomo infatti, *sia perché guidato da pregiudizi, sia perché istigato da passioni e da cattiva volontà, non solo può negare la chiara evidenza dei segni esterni, ma anche resistere alle ispirazioni che Dio infonde nelle nostre anime*”²⁸.

Perciò possiamo affermare che il discernimento dei miracoli è un’opera del *discernimento degli spiriti*²⁹, tuttavia ha ragione pure Pagano quando afferma:

”Ma, oltre al fatto insolito e inspiegabile che si impone da sé, la capacità di riconoscere la presenza della causalità divina non dipende dalla loro competenza nelle rispettive materie. Accettare o rifiutare di definire un fatto ‘miracoloso’ in tutto e per tutto dipende, più in generale, dalla visione che si ha del mondo”³⁰.

Inoltre, quest’atto di rifiuto o di accettazione, ha una valenza morale. Cioè, l’uomo davanti ai fatti miracolosi ha la responsabilità di prendere una posizione. Ora, questa responsabilità è doppia e riguarda due atteggiamenti: il primo secondo cui davanti al fatto miracoloso uno può accettare o rifiutare che si tratti di un miracolo, e il secondo da cui deriva una presa di posizione davanti alla rivelazione di cui questo miracolo è segno della credibilità.

Il ruolo della libertà, e perciò anche della responsabilità, in questi due atti è di diverso genere. Nel primo caso si tratta di conoscenza diret-

²⁸ PIO XII, Lettera Enciclica *Humani Generis*, DS 3876. Corsivo nostro.

²⁹ Cf. R. LATOURELLE, *Miracoli di Gesù e teologia del miracolo*, Cittadella, Assisi 1987, 420-441.

³⁰ G. PAGANO, *I miracoli di Gesù. Dramma e rivelazione*, Paoline, Milano 2008, 19.

ta, che può essere anche di certezza scientifica, mentre nel secondo si tratta di conoscenza indiretta, che può essere solamente di certezza morale. Vale a dire, la seconda, in quanto eseguita necessariamente tramite la fede nel rivelatore, come abbiamo visto prima, obbliga moralmente, più o meno, a seconda della forza dei segni di credibilità i quali muovono verso la fede; mai, però, può fare una coercizione conoscitiva.

Conclusioni

Il discernimento scientifico dell'evento di Cristo non può prescindere dai miracoli, in quanto "un Gesù senza miracoli non è né il Gesù della fede né quello della storia"³¹. I miracoli, i segni speciali della testimonianza divina, hanno, come abbiamo visto, una razionalità che ci vincola in coscienza a consentire alle verità rivelate, sebbene non ci costringa ad accettare quelle verità improbabili che sorpassano la natura umana. Detto con le parole di Pascal: "C'è luce a sufficienza per illuminare gli eletti e abbastanza oscurità per umiliarli. C'è oscurità a sufficienza per accecare i reietti e abbastanza luce per condannarli senza attenuanti"³². La stessa posizione è dichiarata anche dal Magistero della Chiesa nel modo seguente:

"Dio chiama gli esseri umani al suo servizio in spirito e verità; per cui essi sono vincolati in coscienza a rispondere alla loro vocazione, ma non coartati. Egli, infatti, ha riguardo della dignità della persona umana da lui creata, che deve godere di libertà e agire con responsabilità. Ciò è apparso in grado sommo in Cristo Gesù, nel quale Dio ha manifestato se stesso e le sue vie in modo perfetto. Infatti Cristo, che è Maestro e Signore nostro, mite ed umile di cuore ha invitato e attratto i discepoli pazientemente. Certo, ha sostenuto e confermato la sua predicazione con i miracoli per suscitare e confortare la fede negli uditori, ma senza esercitare su di essi alcuna *coercizione*. Ha pure rimproverato l'incredulità degli uditori, lasciando però la punizione a Dio nel giorno del giudizio"³³.

³¹ G. PAGANO, *I miracoli di Gesù. Dramma e rivelazione*, Paoline, Milano 2008, 8.

³² B. PASCAL, *Pensieri*, traduzione, introduzione e note di Paolo Serini, A. Mondadori, Milano 1968, n. 578.

³³ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*, n. 11, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651207_dignitatis-humanae_it.html. Corsivo nostro.

Inoltre, Dio, nella sua misericordia, ci ha lasciato così forti segni della sua presenza, come ad esempio la risurrezione di Gesù, che non possono essere negati dal senso comune. In pratica, certi miracoli, quelli che non presuppongono la fede, esigono di essere riconosciuti con la certezza scientifico-filosofica come miracoli. Concludiamo perciò con l'affermazione espressiva di Billy Wilder: "Chi rifiuta i miracoli non è realista"³⁴.

Summary: Theological analysis shows that miracles are signs of extraordinary Divine Providence which testify and reveal God's salvific action in the world and which, as can be argued philosophically, are intrinsically rational because they are performed in accordance with the Eternal law (*Lex aeterna*) which transcends the lawfulness and rationality of the created world. Statements of the Magisterium of the Church which point to the rationality of miracles and their role in the history of salvation entail a theologically certain conclusion (*theologica certa*) that miracles can be recognized as such through rational argumentation. A philosophical-theological analysis of miracles shows that human responsibility in forming an attitude towards a miracle is of a different kind than the responsibility towards revelation, the credibility of which the aforementioned miracle signifies. The acceptance of miracles on the basis of their distinctive rationality, can be scientifically certain while their acceptance on the basis of revelation, which is always effected by faith, involves only a moral certainty.

Parole chiave: miracoli, filosofia del miracolo, teologia del miracolo, segni di credibilità

Key words: miracles, philosophy of miracles, theology of miracles, signs of credibility

³⁴ B. WILDER citato in G. PAGANO, *I miracoli di Gesù. Dramma e rivelazione*, Paoline, Milano 2008, 5.